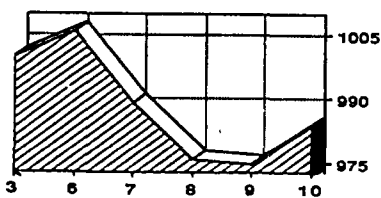
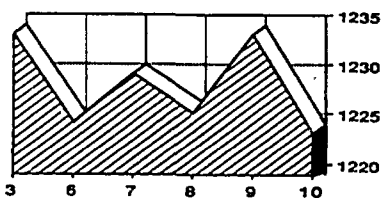


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Immediata risposta del Comu alla decisione dell'Ente Fs di non applicare l'integrativo a quanti aderiranno allo sciopero

Da ieri sera macchinisti in stato d'agitazione: per tutta la giornata di oggi ritardi e forti disagi. Sabato 25 replica il viaggiante

Ferrovie, muro contro muro

Gallori al contrattacco porta l'ente in tribunale

Ezio Gallori contrattacca. Alla decisione delle Fs di escludere dai benefici dell'accordo contestato i macchinisti che scioperano da ieri sera, il Comu ha risposto con la denuncia al giudice per comportamento antisindacale. Scioperando, i macchinisti rischiano di perdere un aumento di 220mila lire al mese. E nel prossimo week-end saranno i cobas del personale viaggiante a bloccare i treni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ormai tra l'Ente Fs e l'ex Cobas dei macchinisti siamo al muro contro muro. L'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci attacca togliendo a chi sciopera aumenti e benefici del contratto respinto, e il leader del Comu Ezio Gallori contrattacca denunciando l'Ente al pretore per comportamento antisindacale.

La mossa del Comu era nell'aria venerdì, quando Gallori dichiarava che la decisione di Necci era illegittima, violando lo Statuto dei lavoratori; nonostante il padre della legge 300, Gino Giugni, l'abbia invece condivisa. Del resto si trattava di una iniziativa micidiale per il successo dello sciopero. I macchinisti non avrebbero deciso a cuor leggero di incrociare le braccia, con la prospettiva di perdere un aumento di

220mila lire al mese (che si aggiungono alle 900mila medite in più del contratto nazionale e le 50mila del primo integrativo), per il quale dal settembre scorso c'era stato un ambiguo braccio di ferro con l'Ente. Ora, dopo la denuncia di Gallori, sarà il magistrato del lavoro a dire se l'esclusione dai benefici del contratto contestato è giusta o no. Quella che prima appariva una certezza, diventa una probabilità. E certamente da questa sera sarà la solita guerra delle cifre tra l'Ente e Comu sull'adesione allo sciopero, mentre da ieri alle 21 il viaggiatore che è andato alla stazione l'ha fatto a proprio rischio e pericolo di non prendere il treno, o di non arrivare a destinazione.

Gallori invoca a sua difesa due norme della legge 300 (lo Statuto dei lavoratori) e due della Costituzione. Per la prima, l'art. 15 dichiara «nulla qualsiasi atto del datore di lavoro diretto a recare «pregiudizio al lavoratore a «causa della sua partecipazione ad uno sciopero»; e l'art. 28 dispone che il pretore, accertato il comportamento del datore di lavoro diretto a limitare l'esercizio del diritto di sciopero, ordinerà «la cessazione del comportamento illegittimo». Riguardo alla Costituzione, l'art. 36 vieta di dare una retribuzione inferiore a quella proporzionale alla quantità e qualità del lavoro, e l'art. 97 inibisce agli enti pubblici il trattamento differenziale dei propri dipendenti che svolgono le stesse mansioni. Secondo il Comu, Necci viola un diritto che non può essere messo in discussione, tanto più che le motivazioni dello sciopero riguardano gravi inadempimenti dell'Ente in materia di organizzazione

del lavoro e di sicurezza». Necci ha dunque scelto la linea dura con il Comu. Non fu così all'inizio della vertenza, l'anno scorso, quando i macchinisti si ribellarono per essere stati esclusi dalle 23mila promozioni (settemila più di quelle previste dal contratto) concordate con i confederali. Allora l'Ente concluse con Gallori un accordo «separato» che concedeva, oltre a misure sulla sicurezza e la garanzia del doppio macchinista uno dei quali diventava dirigente di trazione, appunto le 220mila lire per compensare la mancata promozione dei macchinisti al livello superiore. Ciò provocò la sollevazione degli altri sindacati, i confederali e l'autonomia Fisais; e l'accordo «separato» diventò un «integrativo bis», sottoscritto da tutti, che avrebbe dato aumenti, seppure inferiori, anche agli altri fer-

rovieri. I guai sono sorti martedì scorso nel negoziato per la sua concreta applicazione nel settore macchinista, con il Comu che usciva sbattendo la porta e gli altri sindacati che siglavano l'intesa che per loro migliore (le svuota per Gallori) le conquiste dei macchinisti. Un Ente prima tenero con i cobas, e poi duro? Alla svolta tattica di Necci pare abbia contribuito molto Felice Montillaro presidente dell'Agens, l'agenzia a cui Necci sta «passando» gli affari sindacali delle Fs. E l'operatività del nuovo assetto dev'essere davvero imminente, visto che la comunicazione alla Commissione di garanzia della clamorosa iniziativa anti-Comu porta proprio la firma di Montillaro. Comunque la mossa ha subito ricompattato i cobas. Quelli del personale viaggiante hanno manifestato



Lorenzo Necci

Via libera all'accordo tra la Cee e l'Efita



L'accordo tra la Cee e l'Efita per la creazione di un grande spazio economico europeo questa volta è concluso veramente e potrà essere firmato puntualmente in settimana. La Corte di giustizia europea ha dato ieri, infatti, il proprio via libera al compromesso roto per la soluzione dei contenziosi, in materia di concorrenza e controllo delle concentrazioni tra la Cee e l'area del libero scambio (Austria, Svezia, Svezia, Finlandia, Norvegia e Liechtenstein). A partire dal 1° gennaio '93, il vecchio continente diventerà il più grande mercato del pianeta con una quota del 40% degli scambi mondiali. Uno spazio economico senza frontiere interne nel quale potranno circolare liberamente uomini, servizi, capitali e merci. All'origine il negoziato era stato inventato dallo stesso presidente Jacques Delors (nella foto) per contenere le domande di adesione alla Cee.

L'Unione consumatori: «I Bot non arricchiscono»

I Bot non arricchiscono. E le famiglie italiane, che tanto investono in titoli di stato, potrebbero certamente trovare forme di investimento migliori. I rendimenti nominali, infatti, vanno «cometti» alla luce di numerosi elementi: il prezzo realmente pagato, le commissioni e le spese fisse forfettarie a beneficio della banca intermediaria, le spese per deposito che gravano sui titoli, anche se essi non sono e non saranno mai stampati, ma sostituiti da semplici ricevute e annotazioni, la tassa di bollo. Tutti elementi, sottolinea l'Unione consumatori, di cui è difficile quantificare l'incidenza. Prendendo a riferimento un'emissione di Bot annuali, ad un prezzo di 98,25 per un acquisto di 10 milioni di lire, ci si accorge che il rendimento reale, con un totale complessivo di costi aggiuntivi di 3,07 lire, arriva appena all'8% e raggiunge l'8,64 se gli interessi pagati vengono reinvestiti il giorno stesso dell'emissione.

Confindustria e Confapi verso la collaborazione

Confindustria e Confapi si avviano verso una collaborazione sistematica. L'indicazione è stata fornita in una nota congiunta dal presidente del Comitato piccola industria della Confindustria, Giorgio Grati e dal presidente del Comitato piccola industria della Confapi, Rodolfo Angileri, che hanno sottolineato l'arrivo di consultazioni sistematiche fra le due organizzazioni. La nota precisa che Confindustria e Confapi stanno prendendo in considerazione «forme di possibili collaborazioni che si concretizzerebbero salvaguardando e soprattutto valorizzando lo specifico patrimonio culturale e rappresentativo di entrambe le confederazioni».

Impiegati agricoli: interrotte le trattative

Dopo otto mesi di trattative sono state interrotte le trattative per il rinnovo del contratto degli impiegati, dei quadri e dei tecnici dell'agricoltura. Il contratto è scaduto da oltre quindici mesi. I sindacati confederali del settore Fisa-Cisl, Fiai-Cgil e Uilba-Uil chiedono in una nota l'intervento del ministro del lavoro e criticano le organizzazioni imprenditoriali Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori.

Scuola: Snals conferma lo sciopero del 15 aprile

Se il nuovo contratto della scuola non sarà siglato entro martedì 14 aprile, sarà avviata «una durissima lotta sindacale» che comincerà con lo sciopero nazionale dell'intero settore della scuola già preannunciato da tutti i sindacati confederali ed autonomi per mercoledì 15 aprile. È quanto afferma, in una dichiarazione, il segretario generale del sindacato autonomo Snals, Nino Gallotta, il quale non ha confermato né smentito l'ipotesi di una ripresa del negoziato per domani circolata venerdì in ambienti ministeriali. Gallotta ha rilevato che «non siamo in presenza di un governo di ordinaria amministrazione in quanto non è un governo dimissionario. D'altra parte se quindici giorni fa ha siglato con noi una sorta di pre-accordo, non può oggi rifugiarsi dietro alibi inesistenti e «chiaramente» strumentali».

Casa: mercato in ripresa. Prezzi più 10 per cento

Nel primo trimestre di quest'anno la Gabetti ha accresciuto le vendite del 10,94% raggiungendo il 12,4 miliardi di lire (11,1 miliardi nello stesso trimestre del '91). Si tratta di un aumento dovuto più ai prezzi che al numero delle compravendite: ha spiegato a Metroquadro, il primo mensile immobiliare a livello nazionale, Sergio Scaletti, neo direttore generale della Gabetti spa. «L'incremento dei prezzi nel periodo è stato del 10%». L'aumento registrato nel primo trimestre dalla società di intermediazione è il frutto di un calo del 25% nel mese di gennaio, di un incremento del 12% in febbraio e di forte rialzo del 34,4% in marzo.

FRANCO BRIZZO

Necci sceglie lo scontro frontale: Accornero: è un caso occorre tutelare azienda e clienti senza precedenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Non è una boutade, ma una scelta strategica dell'Ente ferrovie: chi sciopera non avrà gli aumenti. L'Ente ferrovie sceglie la strada dello scontro frontale con i Cobas. Il commissario straordinario, Lorenzo Necci, presente a Firenze per partecipare ad una tavola rotonda: «spera ancora che lo sciopero dei macchinisti del Comu rieta. Anche se non sembra molto convinto». «Di fronte a questo sciopero abbiamo il dovere - afferma l'avvocato Necci - di tutelare gli interessi dell'azienda e dei clienti». Una presa di posizione molto ferma e determinata che non si riferisce solo allo sciopero iniziato ieri sera, ma che avrà una valenza anche per le altre iniziative di lotta già proclamate dai Cobas del personale viaggiante per sabato prossimo. Ne sembra preoccupato dell'atteggiamento che potrà avere la magistratura: «giustamente la magistratura deciderà quello che deciderà. Questa è la posizione dell'Ente ferrovie».

Questa scelta di campo, che sarebbe stata ispirata da Felice Montillaro, anche se Necci non conferma, sarebbe stata decisa dopo un'ampia consultazione con numerosi giuristi di diritto del lavoro, che avrebbero dato il via libera a questa presa di posizione. «L'Ente - afferma Necci - è sempre stato disponibile a discutere con i suoi lavoratori e l'ha dimostrato in questo anno e mezzo di negoziati. Siamo sempre stati aperti e disponibili alle richieste delle organizzazioni sindacali. Non pensiamo però di poter penalizzare i nostri clienti per i nostri problemi». E rivolto ai lavoratori sottolinea che «lo sanno che con noi trovano una porta negoziale continua e costante. Hanno avuto quello che ritenevano di poter dare, che è molto. Speriamo che questo li convinca a ragionare con noi. Siamo sempre pronti ad aprire tavoli di trattativa ed a trovare soluzioni, ma la cosa importante è non penalizzare gli utenti».

Necci invece resta nel vago per quanto riguarda i futuri assetti societari dell'Ente, anche se la linea di tendenza sembra essere quella di arrivare ad una separazione tra la gestione dei servizi di trasporto e l'utilizzazione delle infrastrutture. Il commissario straordinario delle Fs, infatti, pur sostenendo che «abbiamo ancora venti giorni di tempo per rispettare i tempi imposti dalla delibera del Cipe adottata il 2 aprile scorso», ammette che «esiste la volontà di dare attuazione alla direttiva comunitaria che impone, entro il 1993, a tutte le reti nazionali di giungere ad una distinzione tra questi due tipi di attività». L'obiettivo è comunque quello di giungere al varo di una o più società per azioni, che pur mantenendo la maggioranza del pacchetto azionario in mano pubblica, vadano a ricercare denari freschi sul mercato. Una scelta questa che inizierà ad essere discussa già dopodomani da una commissione di tecnici. Del resto il patrimonio dell'Ente ferrovie è stimato attorno ai 200 mila miliardi e sarebbe estremamente difficile reperire sul mercato investitori in grado di sborsare il 49% di un simile capitale. Anche perché per rendere appetibile questa operazione le ferrovie hanno bisogno di presentarsi sul mercato ripulendosi delle perdite pregresse.

Perché tanto delicata? Intanto è difficile definirlo dal punto di vista giuridico. Né la legge 300, né la Costituzione nelle loro disposizioni antisindacali avevano previsto la fattispecie di un lavoratore che sciopera nel rifiuto di un contratto di lavoro (e presumibilmente dei suoi contenuti), e del datore di lavoro che prende atto di questo rifiuto al punto di negargli i benefici del contratto stesso. E poi questa vertenza sottende un proble-

ma più grosso. Quello della rappresentatività della miriade di organizzazioni fiorite soprattutto nel settore pubblico accanto a quelle tradizionali, confederali e autonome. Ovvero, non sarebbe accettata la rappresentatività del Comu fra i macchinisti delle Fs? A parte i suoi successi negli scioperi, per il Comu non si dispone di un prezioso elemento oggettivo che consente di misurare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali: la conta delle deleghe. Per gli altri sindacati e lavoratori autorizzati l'azienda a trattare i contributi sindacali e l'azienda diventa una fonte oggettiva per conoscere il numero delle adesioni a ciascun sindacato. Ciò per il Comu è impossibile perché pratica l'antico sistema dell'esazione diretta e personale, quindi la rappresentatività basata sulle adesioni al sindacato non ha altro riscontro che la dichiarazione del Comu stesso. Oltretutto ciò disarma il potere sanzionatorio previsto dalla legge, consistente nel di-

rettore all'Inps le quote di salario destinate al sindacato censurato, perché l'azienda non dispone di alcuna trattenuta sindacale. Sta di fatto che il servizio ferroviario è bloccato nel week-end, e il Comu sostiene di scioperare in pieno rispetto dell'accordo con le Fs sull'autoregolamentazione dei conflitti. Quale accordo? Se è il primo, quello che fa viaggiare i pendolari, la Commissione di garanzia l'ha dichiarato inadeguato e quindi non è più valido. È stato raggiunto un nuovo accordo, ma il Comu ha ritirato la propria firma. Allora, fino a quando le parti non avranno sottoscritto un testo definitivo e idoneo, vale la proposta della Commissione. Che fra l'altro dà maggiori garanzie ai viaggiatori già partiti, e assicura coppie di treni a lunga distanza nelle varie direttrici per non bloccare il paese neppure di domenica. E sono proprio queste le regole di riferimento per i prefetti quando dispongono la precettazione. (F.R.W.)

Schermo innervato da mezzanotte La Cinq si spegne

ROMA. Da stanotte a mezzanotte la rete televisiva «La Cinq» scomparirà dagli schermi francesi e lascerà il posto a quello che la stampa ha chiamato «schermo innervato». La «morte a 21 pollici», annunciata dalla stessa emittente con un appello a non mancare «l'apocalisse in diretta», chiude dopo una lunga agonia sei anni difficili, sfociati nella decisione del tribunale del commercio di liquidare la rete. Ed ecco la travagliata storia dell'emittente che si conclude con un messaggio che non sembra più lasciare alcuna speranza. Nata nel febbraio del 1986, la prima catena tv francese privata e gratuita è guidata dall'italiano Silvio Berlusconi e dall'industriale francese Jerome Seydoux, ma già un anno dopo l'entrata, accanto a «Sua Emittenza», dell'editore

Robert Hersant. La rete perde, non riesce a decollare e nell'autunno del 1990 il consiglio superiore dell'audiovisivo francese affida la gestione di «La Cinq» al gruppo Hachette insieme alla Fininvest. Tuttavia i conti continuano a non tornare: il passivo dichiarato è di quattro miliardi di franchi, i dipendenti sono 900, molti dei quali hanno già abbandonato la nave. Nasce una «associazione per la difesa di «La Cinq» che conta oltre un milione di aderenti, dalla quale potrebbe emergere un plotone di piccoli azionisti in grado di far rinascere la rete. Stanotte, dopo una diretta che riproporrà il meglio della passata programmazione, apparirà la scritta: «ci scusiamo dell'interruzione definitiva di immagini e suono».

Il presidente Bazoli: «Non ci sono atti tali da mettere in discussione il patto di sindacato»
Lo sganciamento delle popolari venete? «Voci isolate, non hanno espresso linee comuni»

«Ambroveneto? Nulla è deciso»

Fermento nell'azionariato Ambroveneto? Forse, ma «nessuna procedura formale prevista dal patto di sindacato è stata attivata»: parola di Giovanni Bazoli che si improvvisa pompiere. Le voci di vendita del pacchetto delle popolari venete? «Sono solo note isolate, sinora nessuna volontà comune è stata espressa». E l'intervento del Credit Agricole? «Pura ipotesi la disponibilità a comprare».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tutti in piedi a recitare il «Padre nostro»: gli azionisti della banca San Paolo di Brescia non hanno rinunciato al rito della preghiera collettiva prima di iniziare l'assemblea di uno dei principali capisaldi della finanza cattolica. Comunque, piuttosto che per il «pane quotidiano», i ringraziamenti sono stati per il dividendo di 140 lire distribuito ai portatori di azioni. Questo grazie all'utile di 47,8 miliardi

(+8%) messo a segno dal bilancio 1991. Rinnovato anche il rito del consenso ecumenico attorno agli amministratori: un incauto disturbatore venuto «da fuori» è stato subito da perentori «basta» quando ha osato sottolineare che alcuni bilanci delle società partecipate risultavano approvati dopo la loro inclusione nella relazione di bilancio della San Paolo. L'ovazione che ha salutato la riconferma per acclamazione

dell'intero vertice dell'istituto ha messo a tacere le incaute velleità del piccolo azionista kamicaze, che si è però preso la soddisfazione di votare contro il bilancio togliendo agli amministratori il gusto dell'unanimità: quasi un sacrilegio per la banca della curia bresciana. Tra i confermati anche Giacomo Mussetti in rappresentanza della Sopaf: «Ciò dimostra che per ora la partecipazione Sopaf (5%, n.d.r.) è stabile», ha commentato Giovanni Bazoli, vicepresidente della banca bresciana. L'assemblea della San Paolo ha fornito a Giovanni Bazoli, l'occasione di sfidare le attese che si sono create attorno all'Ambroveneto, banca da lui presieduta. Le popolari venete che partecipano al sindacato di controllo (Verona, Antoniana, Vicentina e Venezia) hanno fatto sapere di ritenere conclusa la loro esperienza dopo che si sono fatte sol-

fiare dai bresciani ogni ruolo nella gestione della banca nata dalla fusione tra il vecchio Ambrosiano e la Banca Cattolica del Veneto. Un'uscita di scena che metterebbe sul mercato il 13,68% delle azioni Ambroveneto con effetti potenzialmente destabilizzanti all'interno del patto di sindacato (Credit Agricole, Crediop, Gemina ed il polo cattolico Mittel-San Paolo). Ad esempio, il direttore generale dell'Agricole, Philippe Jaffré, ha già fatto sapere di essere disponibile ad aumentare la sua partecipazione, anche se ha tenuto a precisare di non voler agire in contrasto con gli altri partner. Tutto potrebbe alla fine risolversi pacificamente con una spalmatura delle azioni poste in vendita tra i partecipanti al sindacato di controllo. Ciò, comunque, richiede capitali e concordia generale: tutte cose che hanno il loro prezzo e che non sono facili da ottenere.

Secondo alcuni osservatori, proprio l'incertezza su chi salirà sul ponte di comando dell'Ambroveneto sarebbe da collegare alle tensioni sul titolo registrate a Piazza Affari nelle ultime settimane. Per Bazoli, invece, a comprare sono stati operatori istituzionali, compresi fondi esteri, attratti dai dati del consolidato. Il presidente ha anche ricordato che prima dell'assemblea della banca che dovrà nominare i nuovi amministratori (è convocata per il 28 aprile) «ci sarà come sempre una riunione del patto di sindacato e posso garantire che il problema della stabilità dell'azionariato non è all'ordine del giorno». Secondo Bazoli, inoltre, le indicazioni al disimpegno delle popolari venete provengono da voci isolate, non non è stata espressa alcuna volontà comune». Anche l'intervento del Credit Agricole è «pura ipotesi».

SABATO 18 APRILE
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 39 ONU

Giornale + fascicolo ONU L. 1.500